

Catastrofico insuccesso dell'inviato di Nixon in America Latina

Guerriglieri all'attacco in Uruguay Rockefeller ha sospeso il viaggio

Guerriglieri «Tupamaros» assaltano e incendiano la sede della «General Motors» provocando danni per oltre 600 milioni di lire — Altri 19 attacchi contro banche e ditte USA a Montevideo — Dodici pescherecci statunitensi sequestrati dall'Ecuador — Il Messico nazionalizza tre società petrolifere di Wall Street

MONTEVIDEO, 20. Il governatore di New York Rockefeller, inviato di Nixon in America Latina, dopo essere stato accolto in varie capitali da manifestazioni di colossale ostilità, è stato oggi costretto ad annullare e per il momento la visita all'Uruguay, in seguito ad un'ondata di attentati che ha colpito venti sedi di ditte nordamericane a Montevideo.

Il più clamoroso e serio di tali attacchi ha avuto per obiettivo la filiale della «General Motors». Non i guerriglieri del «Movimento di liberazione nazionale Tupamaros», due dei quali indossavano l'uniforme dei reparti d'assalto della polizia, erano armati di mitra, hanno fatto irruzione nei locali della società automobilistica USA verso l'una di questa notte, hanno imbavagliato i guardiani, hanno fatto un aperto serbatoio di carburante, innaffiato con la benzina pompata da un distributore le vetture parcheggiate nel deposito, i mobili degli uffici, le pratiche degli archivi.

Quindi hanno appiccato il fuoco al complesso, e si sono allontanati a bordo di un furgone, lasciando per la strada alcuni manifestanti. Essi protestano contro la visita di Rockefeller, «agente dell'imperialismo yankee», ed accusano la «General Motors» di aver venduto alla polizia uruguayana automezzi blindati e per reprimere il movimento studentesco e operaio.

Le fiamme, divampate subito altissime, hanno distrutto completamente la sede della G. M., provocando danni per un milione di dollari (oltre 600 milioni di lire).

Gli altri attentati consistono nel lancio di «bottiglie Molotov» e di pietre contro banche e ditte USA (fra cui la Coca-Cola) e contro l'abitazione di un addetto militare dell'ambasciata statunitense.

Il vicesegretario USA in America Latina ha ricevuto un altro duro colpo, quando navi hanno sequestrato, in due riprese, dodici pescherecci statunitensi, con 800 uomini a bordo della marina da guerra ecuadoriana. I battelli, appartenenti ad una società di San Diego, California, si trovavano a 22 miglia dalla costa ecuadoriana, cioè entro il limite delle acque territoriali, che per il Perù, l'Ecuador e il Cile è di 200 miglia.

L'agenzia PAP pubblica frattanto un dispaccio da Città del Messico sulla nazionalizzazione decisa da quel governo dei giacimenti di petrolio e degli impianti appartenenti a tre società americane: la Continental Oil Co., la Pan American Petroleum Co. e la Meszofina.

La decisione del governo

messicano, scrive il corrispondente, è espressione delle tendenze crescenti nell'America Latina a recuperare le risorse naturali sfruttate dai monopoli degli Stati Uniti. Il giornalista ricorda che da diversi mesi il Perù e al centro del conflitto, dopo che il governo di Lima ha espropriato la «I. P. C.», drammatica della Standard Oil of New Jersey, e che nel marzo di questo anno, un conflitto è esploso tra il governo dell'Ecuador e la Texaco Gulf, a seguito dell'annuncio del governo ecuadoriano di abrogare le concessioni per lo sfruttamento di un milione di ettari del territorio nazionale.

Misure per ridurre le concessioni petrolifere, scrive ancora la PAP, sono state annunciate anche dal governo argentino, mentre un grave conflitto sul problema del petrolio va crescendo nel Venezuela.

«L'affermazione dei propri diritti e il commento va diventando un fenomeno diffuso nell'America Latina. Non è tuttavia da aspettarsi nel momento attuale che questi sentimenti vadano molto in là. I meccanismi di pressione e ricatto dell'impero mondiale del petrolio non lo permetteranno. Comunque, il semplice fenomeno delle difficoltà che vengono incontrate negli ultimi tempi da questo impero è la prova di quanto sia divenuta forte in quella parte del mondo la tendenza verso la consistenza dell'indipendenza economica».



CORDOBA (Argentina) — Un momento delle manifestazioni studentesche che hanno accompagnato il nuovo sciopero generale di 48 ore nella provincia di Cordoba, proclamato in segno di protesta contro le violenze della polizia del 30 maggio

LA SENTENZA AL PROCESSO DI MILANO

TUTTI SCARCEMATI I GIOVANI CHE PROTESTARONO PER BATTIPAGLIA

Tre imputati assolti e 4 condannati a lievi pene - E' caduta la montatura della Procura
La vigorosa replica della difesa — La sentenza accolta al canto di «Bandiera rossa»

Dalla nostra redazione

MILANO, 20.

Il processo contro i sette giovani imputati delle manifestazioni per Battipaglia, si è concluso con quattro lievi condanne, tre assoluzioni e la scarcerazione di tutti. Gli assolti con formule varie dai diversi reati sono: Ernesto Buzzini, Barbara Fornasetti e Massimo Hurler; condannati invece per resistenza non aggravata, oltraggio a pubblico ufficiale e adunata seditosa Marco Amante e Giovanni Suetta a 8 mesi, 10 giorni di reclusione e 5 giorni di arresto; per oltraggio a pubblico ufficiale, Antonio Mola e Franco Costa a 4 mesi; con cariche a tutti le attenuanti generiche e la condonazione.

Quando alle 20, dopo tre ore di lettura di consiglio, i giovani sono stati riportati in aula, dal fulmineo pubblico si è alzata una selva di pugni chiusi. Poi, allontanatosi il tribunale e dopo la lettura del verdetto, è esplosa fra gli applausi il canto di «Bandiera rossa» e dell'«Internazionale». Gli imputati, le lacrime agli occhi, rispondono sollevando le braccia in estasi.

In precedenza, la difesa aveva bruciato le ultime cartucce. L'adv. D'Agello aveva risposto alla requisitoria con una controrequisitoria, mettendo sotto accusa la Procura milanese e dopo la lettura del verdetto, è esplosa fra gli applausi il canto di «Bandiera rossa» e dell'«Internazionale». Gli imputati, le lacrime agli occhi, rispondono sollevando le braccia in estasi.

«In base al capo di imputazione — ha detto D'Agello — il tribunale potrebbe infliggere agli imputati trent'anni di reclusione e un anno di arresto. Ma lo stesso P.M. ha ridimensionato almeno le pene ed ha proposto le attenuanti generiche. D'accordo per le generiche, ma si dovrebbe anche parlare dell'attenuante dell'aver agito per motivi di particolare valore morale e sociale. Infatti, la protesta di questi giovani contro l'ingiustizia e la morte inflitta alla gente del Sud risponde allo spirito della Costituzione».

sponderò quindi all'invito del P.M. a rispettare la legge; si rispetti la legge, poiché se per zelo accusatorio andassimo oltre, compremmo un tentativo di sovversivismo alla rovescia». Gli avvocati Catalano e Mobilio illustrano il caso dello studente diotriente Barbara Fornasetti. I politici si sono avverti individuato per la barba che a quel tempo non aveva e che è cresciuta adesso a Salerno. Fu visto in via Solferino accanto a dei paletti rovesciati; scappò lanciando un sassone su di loro, insieme con due ragazze diciassetenni, e venne arrestato in una casa privata dove aveva trovato rifugio. Anche ad ammettere tutti questi fatti, che le contraddittorie deposizioni dei brigatieri denunciante rendono dubbio, che reato gli si può attribuire?

Poi il compagno onorevole Malagugini pronuncia l'ultima sentenza, andando al cuore della vicenda. «Gli altri difensori hanno già contestato le accuse di radunata seditosa e di concorso nei vari reati. Ora bisogna domandarsi come e perché queste accuse siano nate. La verità è che oggi in Italia si tenta ancora di identificare l'ordine pubblico con l'ordine economico esistente, il quale ha impedito e impedisce la partecipazione dei lavoratori al potere, soltanto dalla Costituzione repubblicana. Ne abbiamo una prova leggendo i manuali di distribuzione della polizia, esibiti recentemente in Parlamento, iadove si prescrive ad ogni agente di mantenere un atteggiamento di disincanto e di diffidenza nei confronti delle riunioni dei cittadini, con gli stessi favoriti di sinistra, con esplicito divieto di fraternizzare quasi vi fosse il regime di occupazione, e con altrettanto esplicito invito ad intervenire con la massima energia».

«Abbiamo un'altra prova appoggiata alle accuse elevate dal P.M. che ha trasformato la manifestazione dell'11 aprile in una radunata seditosa solo perché da alcuni individui furono commessi atti di violenza; e che ha qui minacciato di incrementare i reati a difesa per il solo fatto di essere stati presenti. In realtà questa manifestazione perfettamente legittima era in testimonianza di una coscienza unitaria che forse per la prima volta a Milano e in tutto il paese, chiedeva che venissero tolte le armi da fuoco ai poliziotti, con servizio alle riunioni politiche, che sindacali e studentesche; non quindi una rivolta o addirittura una rivoluzione come ha sostenuto il P.M.»

«Valutate perché o giudici caso per caso, l'atteggiamento degli imputati al di fuori di ogni assurdo concorso; fate crollare l'artificiosa montatura dell'accusa; speriamo in piccoli gruppi. E se non c'è la radunata seditosa, dove va a finire il concorso, sorgente di tutte le aggravanti? La verità è che neppure la polizia ne aveva parlato, che la verità era già chiara in istruttoria. Fu, quindi, la Procura a montare l'accusa di concorso e gli ordini di cattura, benché mancassero gli elementi. Risp



MILANO — L'esultanza degli imputati dopo la lettura della sentenza assolutoria (Telefoto)

Dichiarazione del ministro dell'economia

Emigrati a poco prezzo chiesti dalla Svizzera

Nostro servizio

GINEVRA, 20.

Il ministro svizzero dell'economia, Hans Schaffner, non poteva essere più chiaro, nel definire la funzione e l'utilità dei lavoratori stranieri nel discorso che ha fatto l'altro ieri, davanti all'assemblea plenaria dell'Organizzazione internazionale del lavoro, prendendo la parola prima del segretario generale delle Nazioni Unite, U. Thant. Nel giustificare il provvedimento di riduzione della mano d'opera, il ministro ha detto: «L'afflusso di manodopera straniera non presenta problemi difficili, in particolare d'infrastruttura, specie se si vuole mettere a disposizione di ciascuno e a tempo opportuno, condizioni di un logico decente». Così si giustifica l'intenzione di utilizzare i lavoratori stranieri senza nessuna spesa, sebbene nell'accordo italo svizzero di emigrazione, tra le altre cose, fosse incluso l'impegno esatto di facilitare l'inserimento dei lavoratori sta-

Bloccati gli esami

Occupata la sede centrale dell'INAPLI

Nostro servizio

GINEVRA, 20.

Le organizzazioni sindacali della CGIL, CISL, UIL, SNLI hanno deciso stamane una nuova occupazione della sede centrale dell'INAPLI (Istituto nazionale addestramento e perfezionamento lavoratori industriali). L'occupazione si è realizzata al termine di una assemblea tenuta nel salone dell'Istituto. Contemporaneamente è stato dichiarato lo sciopero ad oltranza di tutto il personale amministrativo ed insegnante. Sono stati pertanto sospesi gli esami per circa 40 mila giovani frequentanti i corsi di formazione professionale dell'Istituto. Il grave inasprimento della lotta sindacale è stato causato dalla perdurante chiusura da parte degli amministratori dell'Istituto e del ministero del Lavoro sugli importanti problemi che da tempo sono oggetto delle richieste del personale. Le organizzazioni sindacali hanno comunicato al ministro del Lavoro sen. Brodolini che l'agitazione non verrà revocata sino a quando i problemi sul tappeto non saranno positivamente risolti.

Ricco e serrato dibattito sulla relazione Labor

Una larga maggioranza di delegati si pronuncia per una piattaforma anticapitalistica che comporta, tra l'altro, la fine del «collateralismo» con la DC — «Il posto della associazione è nella società, nelle fabbriche, nelle campagne, nelle forme associative che il movimento operaio promuove» — Dichiarazione del compagno Barca

Dal nostro inviato

TORINO, 20.

Un dibattito serrato, certamente non formale e non preconcetto, è stato tenuto, ma duro e vivacissimo nei primi scontri polemici. Le 123 pagine della relazione letta (e resa da labor) al quarto Congresso delle ACLI, sono state un preciso stimolo per la sua stessa base che è la grandissima maggioranza (il 75%). Appare un consenso di fatto, un confronto e nello scorcio su temi di fondo, su prospettive politiche ed ideali assai avanzate. Su ognuno dei quattro temi affrontati in quel ponderoso documento c'è da discutere sulla stessa costruzione ideologica e politica che Labor va dissestando ed articolando. C'è materia per divergenze, scetticismi, critiche; resta però il fatto che su quei problemi comunque trattati, si va misurando la parte più viva della società italiana, vanno discutendo ed anche scontrandosi le forze politiche più dinamiche, i sindacati, i partiti di sinistra.

Lo stimolo è stato prontamente accolto e subito questa mattina si sono accese le polemiche. Lo ha fatto proprio uno degli esponenti di primo piano della maggioranza di Labor, Domenico Rosati. Invece che aspettare l'attacco della minoranza di Dell'Armellina, Vittorio Colombo, Ciccardini, ha preferito mettere subito le carte in tavola a nome della maggioranza.

«L'attacco della minoranza, con ogni apparenza e difensori del residuo posizioni di controllo della DC dentro le ACLI e così, in qualche modo, apparite come il simbolo dell'egemonia di quella egemonia dei partiti sulla società che pure vorremmo tutti scongiurare». Rosati ha dovuto riprendere da principio, per ben quattro volte la frase, costantemente interrotto dalla minoranza che, pur essendo fidoletta («ciò che è nostro è nostro»), è di fatto che era illusorio pensare di «contare di più quanto più si era vicini al centro di comando».

Fu un errore — ha spiegato Rosati — perché il posto delle ACLI è nella società, nelle fabbriche, nelle campagne, nelle forme associative che il movimento operaio promuove; e fu anche un dato oggettivo per la DC che è ritenendosi sostanzialmente neutrale sulla stabilità e fedeltà del proprio elettorato popolare perché garantito ad esempio dalla mediazione delle ACLI, è stata sollecitata a svolgere azione di recupero su altri versanti dello schieramento, per esempio verso i ceti borghesi».

Una lucida definizione della involuzione conservatrice del gruppo dirigente dc ed un richiamo a quella che oggi appare la novità delle ACLI: «preziosità» e «conservazione» di una realtà di classe che non permette collocazioni «ambigue»; lo ha detto bene un delegato di Roma, Raffaello, «se vogliamo limitarci a condannare gli eccessi del capitalismo come abbiamo fatto in passato, dobbiamo sapere che il nostro dissenso è un servizio che si rende al sistema per il suo perfezionamento».

L'altra via, dice Pazzini, è quella di lavorare in società, città che consenta il controllo operaio a tutti i livelli, politici ed economici. Molti chiamano questa seconda via «socialista». Questo semplice nome evoca in parecchi di noi blocchi polemici. Bene, se è questo noi che crea difficoltà, non si può portare a che si rimanga fermi ai suoi contenuti».

La traccia di questa carica antipolitica e anti-sindacale, è costante in tutti gli interventi che sono rapidi e mordenti. L'operaio che ha portato il saluto degli occupanti della «Salamina» ha denunciato il potere dei monopoli e la DC «di cui per anni siamo stati cinghia di trasmissione e serbatoio di voti». Dalla Sala di Avellino ha detto con chiarezza che «la domanda sociale e politica esplosa nel sud chiede risposte non formali, e non paternalistiche; nel sud c'è un profondo vuoto politico che va colmato». In questo clima hanno ben poca fortuna le tesi che la minoranza ha cominciato a far espore superando ogni volta l'ondata di proteste che le accolse.

Per esempio Calari di Verona solo con fatica ha potuto dire che c'è una parte di noi che non riesce a vedere quello che può attendere le ACLI dopo la fine della Lega. Ha detto che nell'Europa occidentale l'Italia è rimasta «a far compagnia alla Spagna, alla Grecia, al Portogallo e alla Svizzera per quanto riguarda il mancato riconoscimento della obiezione di coscienza, che è stata riconosciuta anche in Francia e nella Repubblica Democratica Tedesca». Il sen. Anderlini, ricordato che attualmente si trovano nelle carceri militari oltre quaranta giovani che hanno rifiutato di intronfalistica».

Da alcuni oppositori sono venute mosse al presidente uscente di voler usare le ACLI in funzione della nascente Apol (Associazione culturale politica); costantemente queste accuse sono state respinte negli interventi dei delegati di maggioranza. A nessuno mai sarà consentito di usare le ACLI per scopi diversi da quelli che ad esse sono naturali», ha detto Rosati. Quel che appare chiaro è l'anacronismo anche di linguaggio di questa minoranza di tipo «eccezionale ACLI». L'arretratezza anche nei confronti dell'associazione ha preso in questo mese la Chiesa cattolica, che ha voluto e tentato di fare seriamente contro la maggioranza laboriana. Grande accoglienza ha avuto l'intervento di Macarati, che come segretario della Lega ha parlato il saluto della «ISL ricordando le grandi lotte in corso proprio in questi giorni alla Fiat e confermando l'impegno di sindacati a battersi per una piena unità».

Il compagno Barca che guida la delegazione del PCI al con-

gresso delle ACLI (composta anche dal compagno Mucchi e dalla compagna Rinaldi) ha fatto per questa dichiarazione sulla relazione di Labor «una relazione ricca di spunti interessanti e sollecitazioni culturali e politiche per tutte le componenti del movimento operaio. Se la fine del «collateralismo elettorale» (nei riguardi di tutti) è l'elemento di novità che più colpisce, sarebbe errato ridurre solo a ciò il significato della relazione del congresso, soprattutto per chi, come noi, sente profondamente il problema della riconquista di un giusto rapporto tra partito, classe e società civile fondata su un vasto e tuttavia non dispersivo articolarsi di momenti autonomi importanti. «I momenti autonomi importanti sembrano la netta presa di posizione a favore dell'unità sindacale, e il proprio ruolo antipolitista che porta senza residui le ACLI fuori dai pericoli e dalle ambiguità dell'interclassismo». E' confermato l'impegno di sindacati a battersi per una piena unità del «collateralismo con la Democrazia Cristiana».

Ugo Baduel

I costruttori edili contro la legge e i lavoratori

Sei giorni di serrata nei cantieri a Salerno

Dal nostro corrispondente

SALERNO, 20.

I costruttori della provincia di Salerno, non paghi degli affari d'oro che hanno tratto in tutti questi anni dalla politica governativa, hanno decretato la serrata dei cantieri di lavoro per una intera settimana, dal 23 al 29 giugno.

I motivi della grave ed anticostituzionale decisione (che avrebbe dovuto prontamente far scattare le autorità prefettizie) sono stati esposti in un proclama comunicato, redatto, guarda caso, dall'ex sindaco di Pontecagnano, defenestrato con decreto prefettizio proprio per aver condannato per irregolarità nel settore edilizio.

I costruttori gridano allo sbalordito e versano lacrime, si dice, scostigliato, la speculazione privata, anzi, al contrario, il Comune si è speso messo alla testa di essa, destinando ad esempio l'area dell'attuale campo sportivo a grossi edifici per abitazioni. Non va dimenticato lo scempio urbanistico cui è stata sottoposta la città con la costruzione di un quartiere di persino a 56 metri dalle sponde del fiume Irno, famoso per l'alluvione del '66. Né si può dire che l'intervento pubblico nell'edilizia abitativa abbia fortemente inciso. Basti ricordare soltanto che nella città di Salerno mancano tuttora 50 mila metri cubi di abitazioni.

CGIL, CISL e UIL hanno risposto con la massima prontezza al tentativo di serrata, orientando i lavoratori e i padri di famiglia a non aderire in cuor loro a questa azione di forza. Gli operai hanno rifiutato di essere cotti come polenta e fagioli.

E' chiaro dove essi vogliono arrivare: non a risolvere le difficoltà del settore, ma ad ottenere provvedimenti in favore di un gruppo economico e sociale della provincia.

Tonino Masullo

Giovedì sera a Roma

E' NATA LA LEGA DEGLI «OBIETTORI»

La relazione del sen. Anderlini - Solo Italia, Spagna, Portogallo, Grecia e Svizzera negano in Europa occidentale questo diritto ai cittadini - Le adesioni di Boldrini, Luzzallo, Basso, Fenoaltea e Bartolomei. Oltre quaranta i giovani attualmente in carcere

E' stata costituita la Lega a Roma, la Lega per il riconoscimento della obiezione di coscienza. All'assemblea — svoltasi al Teatro dei Satrii — sono intervenute un centinaio di persone, tra le quali alcuni deputati e numerosi giovani provenienti da varie città italiane. Era presente, fra gli altri, Pietro Pirra, che primo in Italia nel 1948, si rifiutò di indossare la divisa militare. Il senatore Anderlini, il quale, nell'ottobre scorso, ha presentato un progetto di legge al Senato per il riconoscimento dell'obiezione di coscienza, ha spiegato agli intervenuti la finalità della Lega. Ha detto che nell'Europa occidentale l'Italia è rimasta «a far compagnia alla Spagna, alla Grecia, al Portogallo e alla Svizzera per quanto riguarda il mancato riconoscimento della obiezione di coscienza, che è stata riconosciuta anche in Francia e nella Repubblica Democratica Tedesca». Il sen. Anderlini, ricordato che attualmente si trovano nelle carceri militari oltre quaranta giovani che hanno rifiutato di intronfalistica».

dossare la divisa e che dal 1948 gli obiettori sono stati circa 400, ha rilevato che nella precedente legislatura furono presentati in proposito quattro progetti di legge. Ha aggiunto che 180 per cento degli obiettori sono «Testimoni di Geova» e rifiutano anche il servizio civile alternativo, numerosi sono anche gli anarchici; alcuni sono cattolici.

Il sen. Anderlini ha quindi dato lettura delle adesioni finora pervenute, fra le quali quelle degli onorevoli Luzzallo, Bertoldi e Basso e dei senatori Fenoaltea e Bartolomei, del padre Ernesto Baldacci, del parroco dell'Istituto di Firenze e di numerosi gruppi giovanili di varie parti d'Italia. Hanno portato personalmente le loro adesioni intervenendo all'assemblea il vice presidente della Camera on. Boldrini, l'on. Franchinzi e altri personalità. Al termine della manifestazione, il sen. Anderlini ha dato lettura del progetto di dichiarazione programmatica e del progetto di statuto provvisorio.

Accordo fra tipografi ed editori

E' stata ieri conclusa in Roma la vertenza in atto fra la Federazione italiana editori e stampatori di giornali e la Federazione nazionale dei lavoratori poligrafici addetti ai quotidiani aderenti alla CGIL, CISL e UIL, in ordine alle innovazioni tecnologiche.

L'accordo contempla, fra l'altro, la nomina di una commissione paritetica nazionale per la cognizione e la risoluzione dei singoli casi aziendali connessi alle predette innovazioni che saranno valutati e decisi alla luce dei seguenti criteri: a) la introduzione dei nuovi processi tecnologici non deve per se stessa determinare licenziamenti dei lavoratori; b) l'obiettivo verrà realizzato mediante la qualificazione dei lavoratori da parte delle singole aziende interessate.

Entro il 15 luglio le parti contraenti proseguiranno l'esame degli argomenti rimasti da determinare.

I COMIZI DEL PCI

OGGI

Frascati (NATO): Napolitano, S. Giovanni Pariscio (NATO); Terracina-Luzate, Caserta (RAI-TV); Caserta-Pesaro (Unità); Altili, Poggi (Unità); D'Alena, Prato (Unità); Giuliano Pajetta, Pisa-Cascina (Unità); Serris.

DOMANI

Cremena (Giovani); Berginetti, Castiglione Pajetta; Caserta-Pesaro (Unità); Altili, Poggi (Unità); D'Alena, Prato (Unità); Giuliano Pajetta, Pisa-Cascina (Unità); Serris.

LUNEDI

Portomaggiore (operai); Riechlin, Bari (operai); Giuliano Pajetta.